



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

I sussidiati

Il fallimento del regime della cosiddetta "free enterprise" quale è praticata dalla plutocrazia americana negli Stati Uniti è messo in luce meridiana dalla condizione in cui versa l'agricoltura di questo paese, la quale non si può reggere, in tempi, diciamo così, normali a meno di essere fortemente sussidiata dal governo.

La necessità di sussidiare il capitalismo agricolo apparve urgente più che mai nel fondo della grande crisi di un quarto di secolo addietro quando, presidente il grande ingegnere Herbert Hoover, i piccoli proprietari rurali delle grandi pianure centrali venivano espropriati in massa dalle liquidazioni fallimentari giudiziarie. Il paese stava diventando un paese di latifondi, mediante il passaggio delle aziende agricole nelle mani dei creditori urbani — Società di Assicurazione e Istituti Bancari — i quali precipitavano a loro volta nel fallimento e nella bancarotta a causa della paralisi generale che immobilizzava il paese.

Mossi dalla disperazione, i piccoli proprietari rovinati dai debiti e minacciati di confisca, incominciarono verso il '30 a puntare i piedi, ad organizzare bande di resistenza armata, in qualche caso a mostrare la corda ai giudici che pronunciavano le sentenze di confisca. Il Congresso corse ai ripari e nel 1929 passò una legge che istituiva un ente federale per puntellare i prezzi dei prodotti agricoli, legge che dovette poi essere ampliata fino al sussidio diretto dei singoli agricoltori sia per indurli a diminuire le aree coltivate, sia per assicurar loro un prezzo minimo per lo smercio dei loro prodotti.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, quando il reddito degli agricoltori incominciò a declinare, il Congresso dovette ritornare a questo genere di sussidio, particolarmente con la legge di parità (giugno 1949), che stabilisce appunto per ciascun prodotto il prezzo ritenuto economicamente equo ed assicura ai produttori fino al novanta per cento di tale prezzo quando le quotazioni del mercato sono inferiori, e l'acquisto da parte del governo federale dei prodotti invenduti.

In questo modo, si dice, i piccoli proprietari agricoli che sono la spina dorsale dell'economia nazionale e dell'ordine sociale, vengono ad essere protetti dai pericoli di crisi disastrose come quella del 1928-32. Ed il buon pubblico crede che veramente sia così. Ma ecco, invece, quel che avviene in pratica.

"Il governo federale — scrive Murray Kempton nel Post del 1.º dicembre — spende tre miliardi di dollari all'anno per tenere in piedi il coltivatore americano. Il nostro Dipartimento di Agricoltura opera come una casa di pegno puramente caritatevole. Il povero agricoltore porta alla casa il sovrappiù dei suoi raccolti e ve li lascia ricevendone un prezzo notevolmente superiore a quello del mercato libero".

Il pubblico, in generale, legge senza allarme queste parole, riflettendo che le campagne statunitensi rappresentano una parte importante del mercato domestico degli S. U. e che se questa parte del mercato domestico non avesse denaro sufficiente a comperare la sua quota-parte dei prodotti industriali, la disoccupazione operaia aumenterebbe presto e ciò sarebbe male per tutti. Il pubblico, anche il meno ottuso, dimentica facilmente che se la

proprietà privata dei mezzi di produzione è un privilegio tanto rovinoso quanto iniquo, la grande proprietà è un privilegio proporzionalmente maggiore di quello della piccola proprietà.

In altre parole, i sussidii governativi non vanno a coloro che lavorano la terra, ma ai proprietari della terra e per la maggior parte appunto a quei proprietari che la loro terra fanno lavorare ad altri. "Il Congressional Record del 25 luglio u.s. — continua il Kempton — porta la seguente tabella dei pagamenti fatti dal Dipartimento dell'Agricoltura a cinque soli proprietari di piantagioni di cotone dello stato di Mississippi in compenso della parte invenduta del loro raccolto:

Delta Pine and Land Co., Scott, Miss.	\$1.292.472,25
Roy Flowers, Matson, Miss.	224.688,92
C. P. Owen, Robinsonville, Miss.	218.309,05
B. Hancock, Bentonla, Miss.	188.022,25
D. Seligman, Shaw, Miss.	165.683,82

In tutto, quasi due milioni e mezzo di dollari regalati a cinque sole imprese per evitare che vadano in bancarotta!!

Il fascismo in agguato

Per festeggiare degnamente la ricorrenza del 28 ottobre un gruppo di dinamitardi fascisti ha fatto esplodere nottetempo un ordigno costituito da mezzo kg. di tritolo alla sede della Confederazione Generale del Lavoro, in via Pinciana, a Roma. La bomba, ad alto potenziale, ha causato ingentissimi danni al palazzo e ha messo in pericolo un'intera famiglia che dormiva nei locali confederali. Gli autori del teppistico episodio vanno ricercati fra i giovani dei "Fasci di Azione Rivoluzionaria", distintisi in precedenti attentati (dalla nave Colombo alla libreria "Rinascita"), giudicati con eccessiva indulgenza dalla Magistratura che li rimise, dopo lievi pene, in libertà. L'eseccabile gesto è stato deplorato in Parlamento anche dal Governo, che non si è però mai deciso a sciogliere il M.S.I. e a reprimere la continua propaganda di odio e di violenza da parte dei rigurgiti fascisti (*).

A Torino, in seguito ad un articolo di Europa Nuova (periodico della Gioventù Federalista Europea) che stigmatizzava l'apertura di una sezione giovanile del M.S.I. in via Bligny intitolata a Guido Pallotta e ridicolizzava il manifesto "Noi non ci nascondiamo", un gruppetto di sette manigoldi — di cui due in camicia nera — ha invaso la sede dei federalisti in via Po 38 inscenando una volgare chiasata. All'arrivo della polizia i nostalgici

(*) I sistemi repressivi della polizia non possono eliminare il pericolo fascista — devono necessariamente finire per incoraggiarlo e sostenerlo, invece. Il fascismo poteva e doveva essere sradicato soltanto privandolo dei suoi privilegi economici-politici-sociali, e della possibilità di ricuperarli. Senza dubbio aiutano il fascismo a rifarsi quei governanti e magistrati che ad onta delle leggi dello stato e degli impegni diplomatici da questo assunti proteggono i residui del fascismo. Ma è ovvio che sopprimendo le garanzie costituzionali nei loro confronti applicherebbero un sistema fascista di governo che finirebbe per ritorcersi contro tutto il resto della cittadinanza qualora assumesse atteggiamenti invidiosi a chi governa. Il fascismo al potere è sempre più pericoloso del fascismo di strada, o magari di redazione.

n. d. r.

Il giornalista del Post si dilunga poi in particolari che per quanto interessanti non riguardano direttamente il nostro assunto. Dice che la Ditta Pine Land Co. di Scott, Mississippi è una corporazione che appartiene a degli inglesi ("il Mississippi è il Kenia americano") ed è amministrata da americani la maggior parte dei quali appartiene o simpatizza con i "White Citizens Councils" autori o promotori di linciaggi; ed aggiunge che tutti quanti sono strenui difensori della tradizione meridionale che comprende, fra l'altro, il salario a \$3,50 al giorno per coloro che raccolgono il cotone.

Il nostro assunto è più limitato e più preciso, in quanto che si attiene, per momento almeno, alla finzione della "free enterprise", che non esiste, negli Stati Uniti, in nessun ramo della produzione.

Qui esistono semplicemente dei monopoli privilegiati della ricchezza promossi e sostenuti dai poteri dello Stato con tutte le risorse delle leggi e delle armi a beneficio di una minoranza di cittadini favoriti, ad esclusione della maggioranza che suda e lavora.

sono coraggiosamente fuggiti, memori del motto mussoliniano "chi si ferma è perduto".

A Ivrea la Giunta Comunale ha mutato la denominazione di due piazze e di un corso, intitolati a tre caduti partigiani, Pietro Ottinetti, Ferruccio Nazionale e Luigi Gallo, ripristinando le targhe intestate a . . . Vittorio Emanuele, al re Umberto e a Carlo Alberto. Tale cambiamento sarebbe avvenuto perchè la deliberazione del Consiglio Comunale di intitolare tali strade ai Partigiani sarebbe stata respinta dalla Prefettura di Torino. Evidentemente anche in Piemonte si segue l'esempio delle città meridionali — roccaforti dei monarchici e dei fascisti — le quali da qualche tempo sostituiscono ai nomi di Matteotti, Gramsci, Gobetti, ecc. le vecchie targhe dei Savoia.

A Torino l'autorità ha permesso che in via Bligny 8 si aprisse una sede dell'Associazione Nazionale d'Arma M.V.S.N., destinata a raccogliere i rottami del fascismo e a preparare imprese squadristiche.

La Corte d'Assise di Roma ha condannato a 4 mesi di reclusione il nipote di Mussolini, Vanni Teodorani, direttore del periodico Asso di Bastoni ed il giornalista Pierpaolo Bagatta, ritenendoli colpevoli di vilipendio alle forze armate della Liberazione. Gli stessi imputati sono stati invece assolti per insufficienza di prove dall'accusa di apologia del fascismo. L'imputazione si riferisce ad un articolo nel quale si criticava aspramente la lotta sostenuta dalla Resistenza nel Nord d'Italia.

Il Pubblico Ministero aveva chiesto la condanna dei due imputati ad un anno di reclusione e 120.000 lire di multa ciascuno.

Viceversa la Corte d'Appello di Torino ha assolto, perchè il fatto non costituisce reato, il rettore del santuario di Vicoforte, monsignor Enrico Pisano, condannato dal Tribunale di Mondovì a 15 giorni di reclusione ed alla privazione dei diritti elettorali per 5 anni, per aver esaltato in un bollettino parrocchiale l'opera e la figura di Mussolini. Contro la sentenza è ricorso in Cassazione il P. G. dott. Berutti.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRS")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 50 Saturday, December 10, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

All'interno del M.S.I. le cose non vanno troppo bene: i deputati Fabio De Felice e Cesare Pozzo (specialisti in azioni squadristiche a Trieste) sono stati espulsi dal Movimento non già per dissensi politici, ma per numerose richieste di autorizzazione a procedere pervenute alla Camera per reati comuni (emissione di assegni a vuoto, ecc.).

Tuttavia il "patto d'acciaio" fra gli organi direttivi del Partito Nazionale Monarchico e del Movimento Sociale Italiano ha suscitato molto disagio per l'enormità dell'equivoco politico di un'alleanza che per concordare un programma reazionario, ha dovuto rinnegare insuperabili polemiche fra "savoardi" e "repubblicchini".

Alla Terza Sezione del Tribunale di Roma è in corso un processo che l'ex-comandante della M.V.S.N., Enzo Galbiati, ha tentato a Vanni Teodorani, perchè questi come direttore del settimanale **Asso di Bastone** lo aveva tacciato di incapacità e di tradimento per non aver saputo difendere il regime il 25 luglio 1943, cioè per non aver impegnata la famosa Divisione corazzata, formata da battaglioni "M" guardia armata della rivoluzione fascista!

A Roma è stata finalmente costituita con decreto 6-VIII-'55 la Commissione Ministeriale Mista prevista dalla Legge 10 marzo 1955 n. 96 per esaminare le domande di pensione vitalizia a favore dei perseguitati politici antifascisti. Il termine per presentare le domande intese ad ottenere uno dei benefici che la legge prevede per le vittime del fascismo scade improrogabilmente il 10 aprile 1956.

Dalla Germania si apprende che l'U.R.S.S. ha liberato 8.877 prigionieri di guerra tedeschi amnistiati, oltre a 749 prigionieri non amnistiati e considerati "criminali di guerra". Fra i prigionieri reduci — accolti con fiori e campane a festa — vi sono il gen. Hans Baur, ex-pilota personale di Hitler, testimone oculare del suicidio del Führer, ed Helmut Kunz, dentista di Hitler. Il Tribunale di Augusta ha condannato l'ex-capitano delle S.S. Walter Huppenkothen (che fece condannare a morte ed impiccare il capo del controspionaggio tedesco ammiraglio Canaris), a sette anni di reclusione. L'ispettore delle S.S. Otto Thorbeck ha avuto quattro anni. E' stato invece scarcerato l'ex-ammiraglio Raeder condannato all'ergastolo dal Tribunale di Norimberga.

(L'Incontro, ottobre '55)



La capitale dello stato di Oklahoma è una città di circa 300 mila abitanti e porta il nome di Oklahoma City. Fra le sue grandi e prospere industrie ci è la Oklahoma Publishing Company, la quale, oltre a lavori commerciali pubblica anche riviste e giornali e occupa un personale di 146 tipografi ed altri, tutti iscritti all'unione. Lunedì 17 ottobre u.s. la compagnia, dopo cinquant'anni di buone relazioni con gli operai unionisti, ha dichiarato la serrata licenziando tutti gli operai.

Domenica 16 ottobre, il giorno prima della serrata — racconta un funzionario dell'unione — circa trenta membri della Unione Tipografica, Locale 283, di Oklahoma City, furono "onorati" in un Hotel di lusso nel centro della città da Mr. E. K. Gaylord, proprietario e capo della Oklahoma Publishing Company (meno di 24 ore prima della dichiarazione della serrata). In linguaggio fiorito, Mr. Gaylord lodò i membri dell'unione per il loro onesto lavoro e per il lungo servizio prestato nei giornali da lui pubblicati.

A questi operai egli regalò delle spille dove si leggeva la durata del loro servizio, che in certi casi si estendeva a quarant'anni. Disse inoltre che la compagnia era debitrice di molto verso gli operai e che questi potevano esser sicuri, tanto gli uomini che le donne, che la compagnia — da loro aiutata a diventare una così grande impresa — non avrebbe mai negata loro l'opportunità di lavorare.

E nello stesso momento — continua il funzionario dell'unione — nello stesso momento che il Gaylord, un vecchio di 84 anni, così parlava lodando i suoi vecchi ed onesti operai, una squadra di crumiri, reclutati dai padroni e dai loro ruffiani, aspettavano a poca distanza la serrata che doveva essere dichiarata il giorno seguente.

I preparativi per l'esecuzione di questo colpo mancino risalgono alla fine del 1947 quando, per motivo della scadenza del contratto, gli unionisti cominciarono i passi legali per rinnovarlo. Ma i loro sforzi furono inutili. Si lavorava senza contratto, per ciò, fin dal 5 gennaio 1948. E pare che proprio a quell'epoca la compagnia incominciasse a reclutare i suoi crumiri. E se ha impiegato otto anni per decidersi a dichiarare la serrata, si fu perchè non è facile trovare operai specializzati in questo ramo, come impaginatori, linotipisti, compositori a mano, stereotipisti, da sostituire in breve tempo.

Gli ultimi tentativi per indurre la compagnia ad accettare un nuovo contratto di lavoro, furono fatti venerdì 14 ottobre. In una riunione tra i delegati dell'unione e i rappresentanti della compagnia, Mr. Spahn e Mr. Abney, questi si rifiutarono persino di leggere gli articoli del nuovo contratto che si proponeva, perchè, dissero, non era altro che la ripetizione di altri già presentati da altri comitati dal 1948 in poi. Inoltre, dichiararono ripetutamente che essi non accettavano nessuno degli articoli in esso scritti e fecero delle osservazioni puerili su questo o su quello e domandarono in tono di scherno in quale pagina si trovasse l'atto di proprietà dello stabilimento.

denaro di cui abbiamo tanto bisogno. Ci proponiamo il dialogo con il pubblico con una visione che superi il fanatismo delle parole e degli appellativi, attenendoci ai fatti convinti che il senso anarchico non è soltanto di coloro che si dichiarano anarchici e che ciò che spesso allontana gli estranei da noi non sono appunto i fatti in se stessi, che in altre condizioni psicologiche condividerebbero, ma le parole col loro corredo di equivoci e di apparenze negative e contraddittorie.

Il prezzo di una copia è di Lire 50 (estero 80): l'abbonamento annuo (ossia dodici numeri compresi i "numeri unici") è di Lire 500 (estero 800).

Per tutto quanto riguarda la rivista PREVISIONI... scrivere a: Viola Espero, via Dafnica 121 — Acireale (Catania).

Dopo tre ore — ha raccontato un delegato dell'unione — tre ore d'inutili discussioni nelle quali Mr. Spahn aveva continuamente parole di biasimo contro noi tutti, incominciando dalla International Typographic Union, giù, giù, fino ai funzionari della Locale 283, il comitato domandò la chiusura e andammo via.

Però vi fu una ultima riunione alle 10 A. M. del giorno 17, dove Mr. Spahn dichiarò che dall'una pomeridiana di quel giorno la Oklahoma Publishing Company sarebbe dichiarata "open shop" (cioè aperta ai lavoratori non appartenenti all'unione) e per conseguenza avrebbero cessato di esistere le precedenti condizioni di anzianità, nè sarebbero oltre rispettate le vecchie pratiche relative all'assunzione e al licenziamento degli operai. Qualunque operaio — egli aggiunse — che non voglia lavorare alle nuove condizioni stabilite dalla compagnia, sarà licenziato. Le nuove disposizioni sarebbero state ufficialmente annunciate dal lui stesso all'una del pomeriggio.

Alle ore 2:30 P. M. di quel giorno, dopo vari inutili tentativi di conciliazione, gli operai lasciarono il posto di lavoro.

Nessuna meraviglia da parte mia. E' la lotta continua, che dura da secoli, tra padroni ed operai. Ma qualcuno osserva giustamente: e il diritto di organizzarsi? Vi sono circa due milioni di operai, negli Stati Uniti, i quali, per ubbidire alle leggi formano delle cosiddette unioni indipendenti, cioè unioni che sono spesso sotto il controllo dei padroni. E tutto fila a gonfie vele, senza disturbi e senza grattacapi... per i padroni. Che meraviglia perciò se a questi due milioni si cerca di aggiungere altri?

La meraviglia è che vi sono tanti convinti che tra padroni e operai si può andare d'accordo e vivere in pace, a meno di piegarsi a tutti i loro arbitrii. Ma gli interessi degli uni e quelli degli altri sono così diversi che è impossibile trovare una soluzione per vivere in armonia. Gli scioperi, le agitazioni continue nel campo del lavoro ci dicono che tra padroni e lavoratori la lotta è senza tregua; gli uni protetti dalle leggi, dalle autorità, dalla forza; gli altri soli, sostenuti in qualche modo dalla solidarietà — non sempre risoluta come dovrebbe essere — dei sindacati di mestiere, che sono per questo motivo bersaglio all'ostilità degli industriali in tutto il mondo; non solo, ma anche bersaglio dei governi i quali sono e saranno sempre a servizio dei grandi colossi della produzione.

L'affare dei contratti legali a scadenza fissa, le leggi che dovrebbero proteggerci dagli abusi dei padroni, sono trappole per accalparci. Vi sono sempre dei buoni governanti disposti a chiudere un occhio o a capovolgere il significato delle parole. Noi non dovremmo mai tenerne conto; non sono le nostre armi per proteggere i nostri interessi. Noi dobbiamo produrre, è vero? Produrre molto e bene, e solo con le nostre capacità come produttori noi dobbiamo lottare contro i padroni ed esigere rispetto da chi ci governa. Produrre se le condizioni sono buone, non produrre se le condizioni non sono buone. Il nostro campo di lotta deve essere la fabbrica e non l'ufficio dell'avvocato. Nella fabbrica siamo forti, competenti, invincibili; fuori siamo un branco di pecore facili a sbandare.

E' triste che molti operai non riescano ancora a comprenderlo.

m. d. i.

"Previsioni..."

Preceduto da una serie di numeri unici, uscirà l'omonimo periodico polemico di cultura umanistica e sociale a tendenza anarchica e a cura redazionale di Viola Espero.

Completamente indipendente da qualsiasi ente o movimento, si presta ad una larga collaborazione e si propone la chiarificazione delle idee e la penetrazione nei più svariati ambienti culturali e politici.

Il materiale del primo numero unico è quasi pronto e presto andrà alle stampe, con la speranza di accontentare molti — s'intende molti di coloro che sono vicini a noi nella prassi della lotta e nella concezione della vita sociale. Ma oltre a questo attendiamo

Nelle democrazie i popoli non governano più che in altre nazioni. Essi non scelgono nemmeno i loro governanti; questi si scelgono loro stessi, e con la forza, la furberia e gli intrighi raggiungono gli stessi risultati che i loro antenati raggiungevano con l'aiuto del bastone.

Clarence Darrow

L'EUROPA

A Strasburgo siede in questi giorni, una volta ancora, l'Assemblea consultativa del Consiglio d'Europa. Dopo l'insuccesso dei tentativi fatti per armonizzare le sei potenze sul piano militare, e questo per la posizione negativa della Francia che, ironia del caso, ne era stata la proponente, vi è stato un periodo di stasi, di scoraggiamento. Poi a poco a poco la fatalità di una evoluzione, che nessuna forza umana è mai riuscita a ostacolare, ha ripresi i suoi diritti ed oggi si riparla a gran voce di rilanciare la realizzazione di una confederazione europea, prendendo come base l'intesa, che dura e si afferma, della comunità carbone ed acciaio, estendendola ad altri campi, non ultimo quello della energia atomica a scopi pacifici.

Socialisti e sindacalisti, che dianzi erano divisi al riguardo, oggi si danno la mano, e da che rappresentano, almeno sulla carta, decine di milioni d'uomini che lavorano, le possibilità di una intesa pare siano sulla buona via.

Se non che sarà impossibile raggiungere l'accordo se i singoli governi non rinunceranno, in modo definitivo e reale, a talune delle loro precedenti egemonie, a favore di un potere centrale.

Non si tratta di essere scettici o entusiasti in tema. Si tratta di constatare come lo sviluppo dei mezzi di comunicazione e lo scambio sempre più intenso di notizie (talché Londra, Berlino, Parigi, New York sono ogni giorno nel notiziario delle varie stazioni radio come una volta si parlava ad esempio in Italia di Venezia, Milano, Palermo) non possono che sbocciare in una specie di minestrone, coi gusti più svariati; ma da digerire alla fine tutto in blocco e non già una portata dopo l'altra.

Il delinearsi nel mondo del dualismo America e Russia, ha posto poi gli staterelli europei, vien proprio voglia di chiamarli così, nell'aut aut o di collegarsi o di farsi pestare i piedi, uno per volta, or da oriente or da occidente.

La difficoltà massima da superare non è la speranza che hanno i meno fortunati d'unirsi a Stati più ricchi, bensì quella di piegare i più orgogliosi all'aut aut: di un isolamento che loro finirà d'essere fatale, o di rinunciare a parte della loro super superbia per assicurarsi un pò più di sicurezza nell'avvenire.

Inutile il dire che la Francia "grande potenza", la sola che dovrà far parte degli Stati Uniti d'Europa, è la meno propensa a perdere tale suo discutibile primato, a vantaggio di un presidente nuovo della nuova comunità, che non sarà di certo sempre un francese!

La "minaccia" di una Germania unita continua a pesare sul suo nazionalismo ad oltranza, come un gigantesco punto di domanda, davanti al quale essa sa di non poter opporre nè la costanza, nè la disciplina del vinto tedesco. Vinto non da lei, ben inteso!

IL FRONTE OPERAIO

Non riesco a comprendere quei bravi lavoratori i quali si dicono convinti che tra capitale e lavoro, o meglio, tra il padrone della fabbrica e l'operaio, vi possa essere un vero accordo, un modo sicuro di intendersi e vivere in pace.

Su questo giornale si è parlato molto degli scioperi, in vari centri, contro la Perfect Circle Corporation. In quegli articoli era chiaro quale fosse l'intenzione della corporazione: Attaccare l'unione operaia, scegliere un lato debole e colpire con energia; e secondo i risultati del primo attacco, regolarsi poi in futuro.

I padroni non disarmano.

A Newcastle, nello stato dell'Indiana, il giudice Paul Benson ha condannato, il 18 di questo mese, William F. Caldwell a 30 giorni di carcere per aver lanciato una pietra contro la fonderia della Perfect Circle, il 5 agosto scorso.

Il Caldwell è un funzionario della United Automobile Workers, l'unione alla quale appartengono gli operai della Perfect Circle. Al pro-

Bisogna averne fatta l'esperienza, per farsi una idea di quanta burbanza, sciovinismo, xenofobia alberghi in parte almeno delle classi dirigenti di questa repubblica, per la quale tutto fa brodo: oggi Napoleone, domani Robespierre; oggi Verdum, domani . . . Petain. Sui banchi delle scuole, nella stampa di tutti i partiti, alla radio; non è che un turibolo di incenso che sale nell'aria a . . . controbattere e mascherare odori meno soavi.

Proprio in questi giorni un "complotto" di generali viene messo a nudo nel proposito di ostacolare le tesi già ultra nazionaliste del governo al potere. Ci si meraviglia delle rivoluzioni dell'America del sud, qui la forma è più elegante, la sostanza di poco varia.

Che un popolo il quale gode il beneficio di una terra feconda, in superficie quasi doppia di quella italiana ad esempio, e con una popolazione ben minore, si illuda di poter continuare nel mondo a godere di tal naturale suo privilegio, non è difficile il pensarlo, specie se orchestrato da quanti traggono da questa situazione felice un cespite continuo di ricchezza e di potenza, con le piccole combinazioni quotidiane.

Per fare l'Europa sarebbe necessario, non glielo auguriamo, ma ciò è anche possibile, disfare un pò il più forte, quale appare oggi almeno, stando alle apparenze. Con un maggiore equilibrio di pesi sarà più facile varare la immancabile confederazione europea.

A ciò pare stiano pensando seriamente gli arabi dell'Africa settentrionale ed i paradossi che si sono sviluppati al riguardo.

L'O.N.U. ha deciso di occuparsi dell'Algeria. La Francia protesta. "L'Algeria è Francia". L'O.N.U. non può, non deve occuparsi secondo il suo statuto degli affari interni dei singoli suoi componenti (*).

Ma guarda il caso. In Algeria vi sono otto milioni di algerini, lingua, costumi e religione nettamente staccate dalla rimanente repubblica della quale fanno . . . ufficialmente parte; con ben quindici deputati eletti alla camera francese. Quindici deputati? E perchè no cento e venti quanti ne comporterebbe l'aliquota loro spettante secondo la costituzione della "patria" comune?

Il perchè è semplice. Sì, l'Algeria è parte della Francia, ma il suo statuto è un tantino differente. Oh appena qualche ritocco!

Moneta, salari, assicurazioni sociali, e quanto altro ancora inclusi.

Con ciò è ben prevedibile che dopo l'abbandono dell'Indocina, si attuerà quello dell'Algeria e si completerà l'altro già sulla buona strada del Marocco e della Tunisia. Perchè no del Madagascar?

E l'Europa sarà.

Aboliti i passaporti fra i vecchi Stati sovrani, abolite le dogane, un unico mercato, un'unica pietra di paragone per chi ha iniziativa e volontà di lavorare, di acquistarsi il suo posto al sole.

Timidamente da tempo la posta ordinaria: lettere e cartoline, viaggia fra Italia e Francia con la stessa tariffa dell'interno dei due paesi. Non sarà poi il finimondo il creare un francobollo unico per i sei primi Stati della Confederazione, alla quale poi faranno seguito

inevitabilmente altri, come avviene del fiocco di neve che scende già dalla cima della montagna.

Vi sono delle differenze fra Stato e Stato anche fra i 48 confederati americani; ed i neri ne sanno qualche cosa. Ma se pure resteranno ancora parecchie code da pelare, la Confederazione Europa non potrà che servire nel suo realismo, nella fatalità del suo divenire che a quella qualità alla quale tanti, gli anarchici inclusi, aspirano nel silenzio delle loro traversie, fra il ginepraio delle opposte autorità: alla qualità di cittadini del mondo. Quelli che allora si troveranno qui a disagio saranno liberi di andare . . . nella Luna.

d. p.

Ottobre '955

(*) Il voto della decima Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che aveva messo la questione dell'Algeria all'ordine del giorno — e conseguentemente determinato il ritiro delle rappresentanze della Francia dai lavori dell'Assemblea — è stato annullato da un successivo voto del 25 novembre con cui, su proposta della delegazione indiana, "l'Assemblea Generale decide di non tenere oltre in considerazione il soggetto intitolato: La questione dell'Algeria".

n. d. r.

Le vittime del fascismo

Natale Passeri era nato a Gualdo Tadino, prvincia di Perugia, nel 1898, e, non ancora ventenne, fu travolto nel girone della prima guerra mondiale. Ancora in divisa militare prese parte alle agitazioni postbelliche del 1919, ragione per cui fu arrestato in una manifestazione di piazza e rimandato al suo reggimento, in Albania, dove fu ferito.

Tornato alle lotte sociali dopo il congedo, divenne in breve bersaglio della polizia e dei fascisti. Per sottrarsi all'arresto, messo al bando dallo squadrista, passò clandestinamente in Francia.

Quando, nel 1924 — scrive dall'Italia un corrispondente ai giornali di parte nostra — il fascismo incominciò a mandare i suoi scagnozzi provocatori all'estero, Natale Passeri che si trovava in Lorena — regione d'elezione per i fascisti italiani e i preti partigiani del regime nero — fu fra i primi a fronteggiarli e più volte venne arrestato dalla polizia francese alleata e complice di quella fascista che con quel concorso poteva continuare le sue persecuzioni anche oltre frontiera. Così fu implicato in parecchie azioni di resistenza alle provocazioni fasciste.

Il 20 febbraio 1942, a Hometcourt, venne arrestato dalla Gestapo perchè sospetto di partecipare attivamente alla resistenza contro gli invasori nazisti. La sua compagna, i suoi figlioli, la sua famiglia lo attesero inutilmente per lungo tempo, finchè molto più tardi si venne a sapere che era stato "eliminato" alla maniera nazista nel campo di concentramento di Auschwitz (Germania).

La famiglia è ora in America.

Ma in Italia, dove è pure chi ricorda gli umili combattenti della libertà, i compagni delle Umbria e delle Marche insieme ad un Comitato Cittadino hanno commemorato il compagno Natale Passeri il giorno di domenica 6 novembre u.s. con affissione di manifesti murali, edizione di una fotografia-ricordo, discorso commemorativo con la partecipazione di compagni provenienti da Perugia, Foligno, Fabriano, Ancona . . . e un numeroso pubblico di ascoltatori.

Parlando da una tribuna eretta sotto il marmo che ricorda tutte le vittime gualdesi del nazifascismo, in Piazza della Libertà, il compagno Alfonso Failla illustrò degnamente la figura militante di Natale Passeri e i lineamenti del grande ideale che lo ispirò durante la sua vita stroncata dal furore della barbarie nazista.



Tarquinio

LA VERITA'

Parecchi anni addietro Lord Ponsonby disse: "Quando è dichiarata una guerra, la prima perdita è la verità. Ora non siamo ancora nella vera guerra, nella guerra di morte e di sterminio generali. Ma la verità, sia in tempo di pace che di guerra, è sempre coperta d'apparenze, di menzogne, di leggi, quindi d'illusioni e d'ignoranza."

Superfluo dire che nella nostra invidiabile civiltà i giornali in esistenza non si peritano d'asserire che la verità è l'unica loro guida. Raramente qualche intimo amico, impiegato in un giornale o rivista, ti comunica che bisognerebbe vedere quante notizie vere cadono nel cestino e quante false sono date in pascolo all'istruito che si vanta di leggere il proprio foglio ogni sera e d'essere quindi informato di quel che bolle in pentola.

Rarissimamente leggi, come anni fa, d'un giornalista che confessa: "Noi siamo i prostituiti della penna; dobbiamo asserire o negare, a seconda degli interessi del proprietario della pubblicazione".

E il papa? Già, anche costui asserisce d'avere avuto la visione di Gesù, mentre era l'anno scorso per morire. Chiama per questo testimone chi poi? il Vaticano! Proprio il papa, colui che non ha mai sognato d'imitare la semplicità e la povertà del leggendario Nazareno; colui che, prima d'essere eletto papa, ebbe l'impudenza di farsi fotografare a San Francisco, mentre l'altro furbacchione, il Sindaco Rossi, gli baciava l'inverecconda mano!

Le vecchie solevano dire: "La verità vien sempre a galla". E' vero questo? Che io mi sappia, appunto la verità è ancora sott'acqua. Nel secolo di strabilianti invenzioni materiali, se non erro, cerchiamo ancora la verità. Perfino Franco, la gesuitica creatura papale che volò in grembo alla sua Quinta Colonna quando già il teschio di morto, l'ex-imbianchino e le fredde e rozze orde moscovite gli avevano fatto il posto, si battezzò difensore della "Verità spagnola".

La religione dell'animale uomo nasce dall'ignoranza delle cause di certi fenomeni, quindi dalla paura. La paura dell'ignoto è tremenda. I liberici adorano, fra le altre, gli alberi, il temono e portano a questi doni; come fanno i civili cattolici che ancor oggi portano le candele alla madonna. . . Il superstizioso immagina che in ciò vi sia una verità.

C'è chi pensa più alla morte che alla vita, forse perchè così lo consiglia il parroco. Pure, sarebbe tempo di svegliarci, pare. Ci affanniamo sulla crosta di questo piccolo e sfossicato pianeta; abbiamo migrato per tanti secoli in cerca d'un luogo degno d'esser da noi occupato. Non sarebbe ora d'intenderci? Il polacco, il russo, il cinese sono ancora stranieri e gente strana per noi. Anzi, non s'intendono nemmeno due villaggi limitrofi! gli uomini sono ancora nemici l'un dell'altro, ciò che li rende, a loro insaputa, facile preda della furba canaglia. Questa, per imperare, adorna le strambe teorie con frasi come il "lupo umano", e i semplicioni ingoiano, chiamando in testimone l'altro mito, ch'è poi lo stesso: la natura umana. . .

Immagino che il poeta avesse ragione esclamando: "Filosofi orgogliosi — che il mondo non sapete — e investigar volete — cosa fa dio lassù!"

Così, ingenuamente, direi: Poichè siamo qui zimbelli d'un numero infinito di movimenti universali, cominciamo a esser fratelli nel fatto per il nostro egoistico bene, rendiamo

COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA

P.O. Box 1 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

questa davvero la Terra dei Liberi, farci amone un vero giardino degno d'essere abitato e ammirato e amato. Poi, allora che non ci sarà proprio più nulla da fare . . . potremo rivolger le nostre menti "al di sopra" della Natura.

Nella introduzione alla sua "World History at a glance", Joseph Reither dice: Fondamentalmente la Storia è il racconto degli sforzi umani di vivere insieme. Gli uomini però non han trovato semplice il problema. . .

Pei greci la verità era: Gli dei aiutano chi s'aiuta. I cristiani han copiato, accettando un solo dio, come cosa meno illogica, ma hanno adottato tutto ciò ch'è pagano, massime dai tempi del criminale Costantino. Henry Dwight Sedgwick nell'"In Praise of Gentlemen", commenta: Il cristianesimo, com'è, non conquistò il mondo ma compromise, lasciando che continuasse a esser come era, a condizione che fosse nominato cristiano, che cambiasse i templi in chiese, che collocasse santi nelle nicchie al posto dei semidei e che indossasse una casacca sulla pagana tunica.

I pagani avevan tante deità, ma sotto vi si annidava qualche cosa di vero. Il vero era quello d'oggi con un solo dio: salvare le istituzioni necessarie alle classi dominanti. Queste, come tali, sono sempre state retrograde e amanti dello statu quo. Socrate, ch'era un vero filosofo non avendo alcun profitto dalla menzogna, diceva alla gioventù d'allora: Gl'interessati al presente sistema vi fan credere che il Sole è un dio e che la Luna è una dea. Invece il sole è un braciere ardente, e la luna non altro che una morta rocca.

La cicuta lo fece finalmente tacere.

Un giorno i veritieri e integerrimi monaci d'un convento, avendo bisogno di soldi, cominciarono a scampanare. Cosa c'è? Che è stato? Ah, la madonna ha fatto il miracolo: è venuta la vista a Fra' Vincenzo! Figurarsi, le popolane corrono scapigliate al convento portando gran quantità di doni, mentre Fra' Vincenzo era pazientemente seduto all'entrata. — "Fra' Vincenzo", gridavan trafelate le impazienti femminette. Nè vero che vi è venuta la vista? La risposta di Fra' Vincenzo era sempre la stessa: "Così dicono i compagni!!!"

Siamo dunque nel mondo della verità.

Il Prof. Ehret di Los Angeles soleva dire: La spiegazione di una verità è generalmente semplice. Ma la gente ama le cose complicate, nebulose. Teniate in mente però: se un "mistero" richiede tanti giri, sottintesi e supposizioni per essere (non) spiegato, sicuramente è ciarlatanata o allucinazione. . .

V. Aretta

I PACIFISTI

Quando, la notte del 15 giugno u.s., i 27 arrestati nel giardino municipale di New York per aver rifiutato di andarsi a nascondere negli ipotetici rifugi del posto in ottemperanza alle disposizioni degli organizzatori dei bombardamenti atomici immaginati per esercitazioni, furono presentati al magistrato competente, il giudice Louis Kaplan, questi li apostrofò con queste parole: "Teoricamente tre milioni di concittadini sono stati uccisi dai bombardamenti aerei di quest'oggi, e voi siete i loro assassini". Dopo di che li rimandò a processo fissando la cauzione a \$1.500 per persona.

La data del processo era stata fissata per il 15 settembre, ma poi fu rinviata. Il 16 novembre gli imputati comparvero davanti al giudice Hyman Busbel per il processo.

Sette degli imputati si dichiararono colpevoli, non perchè credessero di aver fatto del male, ma perchè intendono affermare d'avere intenzionalmente voluto contravvenire ai regolamenti del bombardamento aereo immaginario, che considerano inutile in caso di bombardamento vero, e dannosi in quanto diretti ad allenare la popolazione ad accettare la guerra atomica come un fatto necessario inevitabile. A quei sette, riporta Murray Kempton nel Post del 23-XI, il giudice Busbel disse che non intendeva far di loro dei martiri.

Poi condusse il processo a carico dei venti che s'erano proclamati "not guilty", ma la sentenza fu per tutti rimandata al 5 novembre prossimo.

Il "Re" in visita

Veramente, non è più il re in visita, ma il presidente della Repubblica, e con un cerimoniale che non si permetteva, prima dell'"era fascista", lo stesso re, quando visitava le città del "suo" regno.

Poi venne il fascismo, e le cose cambiarono anche per il re, per non essere meno del duce: Ed oggi la coreografia del Fascismo è stata, colle altre cose, ereditata dalla Repubblica "democratica".

Difatti, in occasione della visita in Sicilia del presidente della Repubblica, che è coincisa colla data del 4 novembre, si son fatti venire a Palermo le bandiere dei corpi militari, reggimenti di fanteria, un drappello di corazzieri, diverse unità della Marina da guerra, stormi di aerei a reazione e un battaglione di bersaglieri per rendere più marziale la presenza del capo dello Stato — in cerca, anche lui, di . . . economia nazionale.

Per l'occasione, i muri della città sono stati ripuliti dei manifesti pubblicitari, per lasciar posto a tutta una tappezzeria di ritratti del presidente, come a voler dire: occhi non vedete che lui il capo supremo dello Stato.

Tutta la città è stata pavesata di bandiere; per due giorni i palermitani sono stati quasi privati dei mezzi pubblici di trasporto, per dare la via libera al corteo presidenziale, superbo anche per la presenza dei corazzieri del re, in visita di quà e di là, per chiese ed enti pubblici.

Tutte le rappresentanze, politiche, militari, ecclesiastiche, culturali, professionali, accademiche, giornalistiche, industriali, commerciali, forensi, di partito, di organizzazioni, ecc., sono state invitate a rendere doveroso omaggio al presidente della Repubblica "democratica".

Le cerimonie militari, civili e religiose, si sono svolte nella più rigida osservanza protocollare e disciplinare, e con impettita esigenza del primo magistrato della Repubblica, al quale hanno reso omaggio tutti i partiti, dal monarchico al fascista al comunista.

La popolazione, da parte sua, attratta dalla montatura festaiola, se la è goduta; e dal popolo sono state lanciate all'indirizzo della vettura presidenziale lettere di supplica, accolte dal presidente, colla compiacenza di un principe munifico che accoglie il grido pietoso del pidocchiume del suo reame.

Questo avanzo di aristocrazia palermitana è rimasta, nella sua quasi totalità, monarchica, ed è essa che ospita i principi di casa Savoia che girano per l'Italia.

Il presidente della Repubblica, durante il suo soggiorno a Palermo è stato ospitato nel palazzo Butera, proprietà degli eredi del vecchio principe di Trabia, che fu un deciso oppositore del fascismo; i quali hanno persino aperto un nuovo ingresso nel palazzo dalla parte dei bastioni del Foro Italico, per accogliere con manifesta simpatia il loro ospite.

Ma, *mutatis mutandis*, è da oredere che ci troviamo punto e daccapo con certa arroganza "democratica": mentre stà di fatto, che la Repubblica ha soddisfatto tutti gli appetiti di coloro che potevano influire sulla coscienza e la determinazione popolare.

E la Repubblica, così facendo, crede di potersi fidare nella "saggezza" dei vari partiti, malgrado che il problema della popolazione rimane tuttavia insoluto. E la moltitudine, invece di cercarne la soluzione, sopporta, e si lascia cullare nella speranza, fra le feste e le miserie del nuovo regime.

N. N.

Palermo, novembre 1955



NOTIZIARIO

I fasti del malandrinnaggio padronale

*** Il 20 ottobre è stato processato al Tribunale Militare di Torino il ventiduenne Ennio Alfarano di Roma, appartenente alla setta dei "Testimoni di Geova", obbiettore di coscienza.

L'Alfarano era già stato condannato a cinque mesi di reclusione dal Tribunale Militare di Roma perchè nel marzo 1955 aveva rifiutato di firmare la cartolina precetto e di raggiungere la propria destinazione militare.

Scontata la pena rifiutò di vestire la divisa militare secondo gli era stato ordinato il 1.º settembre dal comando della caserma di Casale, e il Tribunale di Torino lo ha condannato ad altri sette mesi di prigione per rifiuto d'obbedienza (L'Incontro, ottobre 1955).

* * *

*** Il 1.º ottobre u.s. i carabinieri di Firenze hanno invaso una casa colonica di via Panciatici dove erano riunite una trentina di persone appartenenti alla "Chiesa di Cristo", una setta protestante americana che sta cercando di fare proseliti in Italia. Invocando una legge fascista, i carabinieri hanno in seguito proibito agli aderenti di quella setta di tenere altre riunioni del genere.

A Modena il 25 ottobre la setta religiosa "Fratelli della Bibbia" (che deriva dai Testimoni di Geova e si propone nuove interpretazioni ai testi evangelici) è stata sciolta dalla locale Questura che ha espulso il cittadino statunitense Leveris T. Athur da Haverhill, Massachusetts, e rinviato alla città d'origine con foglio di via obbligatorio tre giovani donne propagandiste (L'Incontro).

* * *

*** Le fiamme del rogo sono sempre accese in Vaticano. Ecco come l'organo ufficiale di quel malefico antro giustifica le persecuzioni governative delle altre correnti religiose: "La propaganda religiosa deve rispettare soprattutto l'Italia" — scriveva or non è molto L'Osservatore Romano. — "E l'Italia non si offende soltanto con le parole, ma con quel girare per vicoli e baracche di città e di campagna con l'aria di missionari tra barbari che vanno a redimere dalla più gloriosa Religione che la storia civile ricordi, dalla Chiesa più illustre e benefica che l'umanità riconosca, dalla dottrina più alta e salutare creatrice di una civiltà di venti secoli. Ben più che ridicolo, è schernevole, ingiurioso che, proprio a Roma, dove ha sede la Cattedra attrice di tanta maestà di cose, di tanta sapienza d'intelletto e di costume, ignoti stranieri si sparpolino e cicaleccino con l'aria di trovarsi in una landa, in un deserto, in una giungla di ignoranza, di primitività, di superstizione, di desolata miseria intellettuale e morale".

In quanto a miseria morale e intellettuale, la chiesa cattolica apostolica romana, con tutti i suoi orgogli millenari, ne è tradizionalmente maestra e dispensatrice. In quanto alla "gloriosa religione", le sue glorie si chiamano Inquisizione, Sant'Uffizio, tortura, borbonismo, fascismo, dittatura feroce, bavaglio e roghi.

In quanto al rispetto per l'Italia e soprattutto per gli italiani, patti internazionali e carta costituzionale dicono che nella Repubblica tutte le religioni sono ugualmente libere, ed il Vaticano negando tale libertà due volte garentita, per mezzo dei suoi famuli al governo e screditandola per mezzo del suo giornale ufficiale insulta con lo stesso cinismo bestiale e l'una e gli altri.

* * *

*** Entro la prima quindicina di dicembre avrà luogo ad Ancona, per iniziativa di quei compagni, un pubblico comizio avente per iscopo di illuminare il pubblico sul conto delle sistematiche calunnie dei comunisti contro gli anarchici. L'idea del comizio è sorta dalla necessità di smascherare le menzogne pubblicate da un senatore comunista su di una rivista del suo partito, dove invece di deplorare il sistema degli eccidii proletari in cui s'erano specializzati i pretoriani della monar-

I poliziotti hanno giurato il falso per mandare gli scioperanti in galera!

Dinnanzi alla Corte di Salem, a dispetto dei quattrini del Wood, delle professionali vigliaccherie della sbirraglia, dei sofismi domenicani del piccolo Attwill, salariato zelatore del boia e della forca, l'assolutoria clamorosa degli ostaggi di Lawrence; dinnanzi alla Kings' County Court di Brooklyn, a dispetto delle congiurate esigenze delle Compagnie di Navigazione e dell'oscura umiltà dell'imputato straniero, l'abbandono da parte dello Stato del maggior numero e delle più gravi accuse istituite contro Alessandro Aldamas, sorretti questi e quelli dalla fervida e diffusa agitazione proletaria — per una parte; dall'altra, la bestiale condanna degli scioperanti di Edgewater alle Assise di Hackensack, l'atroce minaccia delle imminenti Corti Marziali per Mother Jones e per gli eroici minatori del West Virginia abbandonati — per la loro audacia spregiudicata e pel loro eroismo pertinace, forse — alla deriva di tutta l'indifferenza e di tutto l'oblio, avranno la virtù di rivelare, nel contrasto ammonitore, al proletariato in lotta col secolare nemico che è in lui tutta la forza e tutta la potenza, quella di frenare oggi la tracotanza degli sfruttatori, quella di umiliarli domani nella sconfitta estrema, se anche la più innocente delle sue vigilie d'armi, se anche la meno temeraria delle sue insurrezioni bastano a gelare nelle vene del nemico il delirio della vendetta e della persecuzione?

* * *

Dovrebbe. E' così chiaro l'insegnamento!

Dove della sua indagine fruga il proletariato i vigili misteri della giustizia, dove osa, attraverso i veli foschi da cui sono custoditi e tra la morta gora che s'accascia disperata, avventar un fascio di luce, un grido d'allarme, i pronunciamenti dell'ordine, le sue cospirazioni, disarmano e si sperdono, a Salem come a Brooklyn, per rifarsi naturalmente il prestigio e le rivincite a Edgewater od a Charlestown dove manchino la luce, la vigilanza, dove l'eco delle proteste si abbatte inascoltato sul muto basalto dell'indifferenza neghittosa.

Rimarrà nella memoria il bel solco? e, propizie rugiade, ne educheranno le lacrime dell'esperienza quotidiana al sole corruccio delle nuove battaglie le audacie incoercibili e vittoriose del domani?

* * *

Non so. Soltanto so che a Little Falls l'esperienza si ripete e l'insegnamento è ribadito: il processo contro il compagno Bocchini ed i suoi coaccusati, si è appena iniziato, ed è già il tormento angoscioso di tutti i depositari dell'autorità, di tutti i famuli e di tutti i giannizzari dell'ordine.

Il giudice Bell che presiede alle Assise deplorea sempre più che il procuratore dello Stato O'Farrell non abbia desistito dall'accusa, e sente che è ormai impossibile contenere lo scandalo, tanto più rovinoso che lo stesso segretario del governatore riconoscendo che la causa degli scioperanti di Little Falls essendo ormai divenuta "la causa di tutti i lavoratori d'America", non sarà facile passare il nodo scorsoio alla verità che straripa da ogni crepa della sfasciata barracca dell'accusa.

E notate che per gli arrestati di Little Falls non si sono accumulate le parecchie tonnellate

di telegrammi di protesta, sterile e grottesca, al governatore che sono state l'inutile fatica delle precedenti agitazioni. Pei tredici lavoratori di Little Falls comparsi lunedì scorso dinnanzi a i giurati dell'Herkimer County non ha protestato che la piazza, nel solo modo che la folla sa, ostruendo le vie, gridando il nome degli arrestati agli amici come un appello, ai nemici come una minaccia ed una rampogna, tra gli sperduti ed i fiacchi come un grido di guerra e di salute estrema.

Notate ancora che la messe della solidarietà era stata falciata, e l'agitazione "Pro' arrestati di Little Falls" dovette accontentarsi delle spigolature.

Il fervore ha supplito a tutte le carestie, e la luce è venuta e tanta che tutti gli sforzi a contenerne i sinistri bagliori torneranno vani.

Ben lo sa l'Attwill miserabile di laggiù, il District Attorney O'Farrell che s'impunta a non dare alla difesa comunicazione degli atti d'istruttoria del Grand Jury.

Ma ormai l'ostinazione è sciupata; tutto il mondo sa che cosa contengono gli affidavits che dovrebbero veder la luce.

Contro i tredici arrestati di Little Falls e più particolarmente contro il compagno nostro Filippo Bocchini, insieme alle obbligate accuse di sedizione maliziosa, di doloso danneggiamento e di generica violenza, è formulata l'imputazione di due mancati omicidi, l'omicidio mancato del poliziotto John Kenny e quello del poliziotto Haley.

Non occorre aggiungere che questi due poliziotti, insieme ai due privati detectives Thomas Cuddy e John T. Reed, sono i testimoni essenziali su cui riposi tutto il castello dell'accusa architettato dal gran bargello di Little Falls, il capo di polizia John J. Long.

Or bene, in uno degli affidavits che sono nelle mani del Giudice Bell, il detective John T. Reed dichiara che quanto ha depresso dinnanzi al Grand Jury in istruttoria a carico degli imputati, anzi, quanto in odio ad essi hanno depresso lui ed un altro poliziotto, è falso, che essi hanno giurato il falso, che sono spergiuri.

In un secondo affidavit solennemente giurato nelle mani del Segretario del Governatore dello Stato di New York, John Kenny, il poliziotto che sarebbe miracolosamente scampato ai coltelli ed alle rivoltelle di Bocchini e di Leger, dichiara di essere stato in servizio il 30 ottobre 1912, di avere sorvegliato la grande parata degli scioperanti di cui nessuno gli torse un capello.

Dopo il parapiglia, per le suggestioni infami del capo di polizia Long, depose sotto il vincolo del giuramento, in istruttoria d'essere stato aggredito e di aver denunciato negli imputati attuali i suoi aggressori.

Non solo riconosce nell'affidavit di aver giurato il falso; ma giura che dalle Compagnie si stipendiavano agenti provocatori, speciali poliziotti, perchè col pretesto di perquisizioni d'ufficio s'introducessero nelle case degli scioperanti e più particolarmente delle scioperanti terrorizzando donne e bambini, brutalizzando senza distinzione gli inquilini: "ne ho visto qualcuno", giura il poliziotto Kenny nel suo recente affidavit, "che ha sputato nelle pentole, in cui bolliva la minestra, sul pane e sui cibi che gli scioperanti avevano sulla mensa!".

Vi sono poi gli affidavits del privato detective Thomas J. Cuddy e del consulente municipale di Schenectady, avvocato James J. Barre che completano il quadro d'abbiezione, di malandrinnaggio di perfidia, di bestialità in cui, simbolo sincero del regime e del sistema campeggia la lurida, spregevole figura del capo di polizia John J. Long, il vero ed il solo imputato di Little Falls al cui salvataggio ansa il District Attorney dell'Herkimer County O'Farrell, il miserabile Attwill di laggiù, nell'interesse, per conto e per lo sbruffo dei manutengoli e dei complici della doppia sentina del padronato e della polizia.

Ma la verità è in marcia, che cosa possono opporre i famuli dell'ordine all'infuori della loro impotenza vergognosa e svergognata?

(C. S., 15 marzo 1913)

La rivolta di Atlanta

Atlanta, una città di oltre mezzo milione di abitanti, è la capitale dello Stato di Georgia, patria della Coca-Cola, ivi nata, a quanto si dice, verso il 1886.

Atlanta è considerata il centro economico e morale del vecchio South schiavista. Durante la guerra Civile fu interamente distrutta dal generale Sherman, che incominciò appunto ad Atlanta la sua marcia verso il mare (settembre 1864) mettendo a ferro e a fuoco tutto quel che incontrava.

L'odio di razza è tradizionalmente profondo in Georgia, e ad Atlanta forse più che nel resto dello Stato. Il governatore di questo stato, Marvin Griffin, ha più volte dichiarato che la Georgia abolirà le scuole pubbliche, i parchi e i giardini pubblici piuttosto che ammettervi la promiscuità delle razze, secondo prescrive la Costituzione degli Stati Uniti.

La Georgia si considera uno stato civile e come tale tiene in alto onore la cultura. L'Università della Georgia esiste da più di un secolo e mezzo ed ha la sua sede in una città che porta il nome di Atene. Maggiore per ricchezza è l'Università di Atlanta. Ad Atlanta si trova pure il Georgia Institute of Technology che ha un corpo studentesco di circa cinquemila persone d'ambo i sessi.

Nella corrente stagione sportiva la squadra di Foot-ball dell'Istituto Tecnologico della Georgia si è fatto onore ed è stata invitata a battersi con la squadra dell'Università di Pittsburgh il 2 gennaio prossimo nel Sugar Bowl di New Orleans. Bisogna tener presente che il Sugar Bowl di New Orleans è uno dei grandi campi sportivi degli S. U., (come l'Orange Bowl di Miami, il Rose Bowl di Los Angeles, il Cotton Bowl di Dallas) dove s'incontrano, al termine della stagione calcistica, le squadre più gloriose. Inoltre, le gare del giorno di Capo d'Anno costituiscono il massimo onore che si possa conferire alle squadre migliori. Tanto per dire che cosa debba significare per gli sportivi dell'Istituto di Tecnologia della Georgia essere ammessi al Sugar Bowl di New Orleans.

Se non che, la squadra di Pittsburgh, con cui la squadra di Atlanta avrebbe dovuto battersi, comprende un giocatore negro; e gli amministratori della squadra di Pittsburgh (Pennsylvania) avevano annunciato che avrebbero venduto la loro parte di biglietti d'ingresso a chiunque manifestasse il desiderio di comprarli senza distinzione di colore. Nel fragore della campagna contro l'abolizione della segregazione nelle scuole pubbliche, ed essendo il Georgia Institute of Technology parte integrante del complesso universitario dello Stato, il governatore Marvin Griffin ritenne essere opportuno il suo intervento, ch'egli operò scrivendo al "Board of Regents", la più alta autorità scolastica, facendo presente che le squadre sportive degli istituti culturali appartenenti al complesso universitario dello Stato di Georgia "non dovrebbero avere il permesso di competere con squadre che comprendono persone di colore, nè in luoghi dove sia ammessa la promiscuità delle razze" (Time, 4-XII).

La reazione degli studenti dell'Istituto fu immediata ed energica. Incominciando a gridare la loro protesta dalla sede dell'Istituto stesso marciarono in numero di oltre duemila al centro della città, poi invasero il palazzo del Parlamento statale mettendo in disordine corridoi ed i giardini; poi, ripetutamente bruciando per via in effigie il governatore, si diressero verso la sua residenza ufficiale, che frattanto era stata messa in istato di difesa da poliziotti sopraggiunti in venticinque automobili e da soldati chiamati d'urgenza.

La dimostrazione finì a tarda ora la notte di venerdì 2 dicembre. A nome del corpo studentesco dell'Istituto fu in seguito mandato un telegramma di scuse alla squadra di Pittsburgh e l'assicurazione che la gara del 2 gennaio al Sugar Bowl avrà luogo in ogni modo.

La prontezza della rivolta degli studenti di Atlanta contro l'ordine del governatore ha meravigliato non poco, in quanto che dimostra che i pregiudizi di razza non sono veramente condivisi da tutta la popolazione della Georgia, e meno che mai dalla parte meno incolta di essa.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è un avvenimento sportivo, ma il fatto che il vaso è traboccato ha certamente una portata più profonda. Dice che il pregiudizio di razza tace sul terreno sportivo — e se tace su un terreno così



superficiale, deve certamente voler dire che quel pregiudizio è meno profondo di quel che il governatore Griffin e gli altri autorevoli tradizionalisti della casta dominante del vecchio South insistono a voler far credere.

Conseguenze del nazionalismo

Per nazionalismo s'intende il culto dello Stato entro i cui confini si è nati — o si vorrebbe esser nati. Gli ebrei sparsi pel mondo hanno lungo i secoli desiderata la ricostituzione del loro stato... sulla base della comune fede — o della comune tradizione — religiosa, ed ora che vi sono riusciti si trovano ad avere risuscitati tutti i mali di cui erano stati per due millenni vittime ad opera degli altri stati: il nazionalismo e la teocrazia.

Consci della persistenza e dell'iniquità dell'antisemitismo — e delle atroci persecuzioni che gli ebrei hanno subito in tanti posti anche nel corso della nostra vita — riteniamo opportuno lasciare giudicare quelli che fra gli ebrei stessi conservano serenità di mente e obiettività di giudizio.

Nell'attuale persistente conflitto fra lo stato d'Israele ed i confinanti stati arabi, si è naturalmente tentati di credere che sia giusto considerare dalla parte della ragione e meritevole di ogni nostra simpatia la gente d'Israele. Ora, William Zukerman, nella rivista bisettimanale americana intitolata Jewish Newsletter, scrive testualmente:

"Senza alcun dubbio esiste presso gli ebrei americani una mentalità molto simile a quella che esiste in Israele. V'è assai diffusa una certezza fanatica che esista al mondo una verità unica e che Israele la possiede. Non si fa distinzione tra gli ebrei di Israele e gli ebrei del resto del mondo, nessuna distinzione tra gli abitanti ed il governo di Israele. Si presume che i governanti d'Israele e la loro opera politica siano inviolabili, al di sopra della benchè minima critica. Esiste una spaventosa intolleranza per le opinioni divergenti da quelle della maggioranza, un disprezzo assoluto della ragione, un abbandono completo alle passioni del gregge.

"Ma esiste una differenza importante fra gli ebrei di Israele e quelli degli Stati Uniti. In Israele l'esplosione passionale — per quel che se ne può dire dal di fuori — ha una base nella realtà. Scaturisce dalla profonda delusione di un popolo al quale erano state promesse la sicurezza e la pace e si trova invece in un agguato di guerra. L'isterica passione degli ebrei d'America, invece, non ha nessuna radice nella realtà della vita ebraica in questo paese. E' una cosa artificiale, manifatturata dai leaders del Sionismo e quasi meccanicamente imposta, ad una popolazione che non ha nessun motivo di eccitarsi, da un esercito di propagandisti pagati allo scopo confessato di promuovere la passione politica e di stimolare la raccolta di fondi. Non si è mai vista una campagna di propaganda in favore di un governo straniero, che sia stata preparata e condotta in maniera più clamorosa e più cinica, alla luce abbagliante del sole con tutto l'accompagnamento delle fanfare pubblicitarie, di quel che non sia l'ondata di isterismo guerraiolo che si va attualmente instigando fra gli ebrei degli Stati Uniti".

La guerra è la salute dello Stato: gridava Randolph Bourne; e lo Stato ebraico non può essere meno guerriero degli altri.

Giustizia per gli africani

Alla redazione dell'Adunata arrivano pubblicazioni e informazioni d'ogni possibile categoria. Una delle ultime arrivate è una cartolina dall'Italia, anzi da un centro metallurgico dell'Italia Centrale, una cartolina che nessuno saprà mai come possa essere stata spedita al nostro indirizzo.

Disegnata nella facciata della cartolina è una mappa dell'Arica settentrionale ed orientale dal Mediterraneo alla Tanganyca, dall'Algeria all'Oceano Indiano. I nomi sono scritti in latino, però degli stati moderni di questa vasta regione soltanto tre sono segnati coi loro confini attuali: Libia, Eritrea, Somalia. Ma attraverso tutta la cartolina in grandi caratteri di color verde —

colore della speranza — è stampato in italiano: Giustizia per l'Italia in Africa! E non c'è bisogno d'aggiungere altro per capire che si tratta d'un manifestino di propaganda imperiale ideato da gente che sogna ancora l'impero di Roma cesarea e fascista.

Sorprende che vi sia ancora chi ha ed osa confessare simili malinconie?

Non dovrebbe sorprendere. L'impero romano è crollato più di 1500 anni fa, e v'è sempre chi non si rassegna: nei manicomi si trova spesso qualcuno che crede di essere Cesare o Nerone redivivo. Forse è in un certo senso salutare che continuino a manifestarsi codeste forme di nostalgia o di follia, per ricordare al pubblico che v'è sempre il pericolo di ricadere sotto il giogo della tirannide. Al principio del secolo credevamo generalmente che quel pericolo fosse definitivamente scomparso, ma tutti sanno quel che abbiamo avuto in seguito.

Ma a questi signori che vanno ancora sospirando la risurrezione dell'impero romano in Africa, con nomi latini e mimetismi cesarei, cercando mascherarlo sotto la rivendicazione della "Giustizia per l'Italia in Africa", bisogna dire che sono scioccati e farebbero bene a pensare a qualche cosa di meno screditato.

Alla Giustizia per gli Italiani in Italia — per esempio.

La terza Italia monarchica, crispina e fascista, ha impiegato più di mezzo secolo per conquistare quello che chiamò orgogliosamente il suo impero coloniale e non fu in realtà che un abisso di barbarie e di vergogna a cui furono sacrificati il sangue e la giovinezza di nessuno sa quanti dei suoi figli, il sudore e la fame di tutto il suo popolo, l'indipendenza e la vita e il benessere delle popolazioni indigene: per perderlo poi nella melma di una rovina politica e morale che non ha l'uguale, e che ha ridotto gli italiani stessi alla condizione di popolo coloniale, vassallo contemporaneamente dei vincitori della guerra e dello stato papale.

Coloro che vorrebbero tornare da capo agitando sull'Africa pretese che sarebbero sciocche se non fossero criminali dovrebbero almeno avere il pudore di sentire che il ricordo di quella disastrosa politica imperialista è troppo recente e troppo sanguinante, perchè si possa ricominciare da capo.

Poi, volendo parlare di giustizia, si dovrebbe pensare anche alla Giustizia per gli Africani in Africa, tanto più che gli africani — seguendo l'esempio dei patrioti europei ad americani — rivendicano con tanto ardore la propria indipendenza che vanno rapidamente mettendo alla porta i vecchi conquistatori senza riguardi.

Per chi voglia veramente la giustizia, c'è tanto da fare in Italia da tener tutti occupati per qualche secolo almeno.

E si lasci l'Africa agli africani!

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

L'INCONTRO — Anno VII. N. 10. Ottobre 1955
Mensile indipendente. Via S. Maria 12. Torino.

SENSTATANO — A. X. N. 11. Novembre 1955.
Pubblicazione mensile in lingua esperanto. Indirizzo:
Potgieterstraat 49. Hago (Nederland).

ACCION LIBERTARIA — Organo della Federazione Libertaria Argentina — Anno XXIII — Ottobre 1955. N. 144. — E' il primo numero di giornale libertario che ci perviene dall'Argentina dopo la deposizione di Peron. Vi si nota l'assenza dell'indirizzo della redazione, cosa di cui non si fa torto ai redattori, ma al regime. Per certo la tipografia che ha stampato il periodico vi ha indicato il suo nome e indirizzo, ma la redazione no. E questo ci sembra più eloquente di qualunque discorso: in regime militare, quali che possano essere le speranze per l'avvenire, la libertà di stampa non può mai sentirsi sicura.

Ugo Malizia: DIO, RELIGIONE E PRETI — Colonna "Anteo" — Semi del pensiero rivoluzionario e aneliti di umana ribellione. Gruppi Anarchici Riuniti — Vico Agogliotti (cancello) Genova-Centro. Opuscolo di 40 pagine, Lire 20.